

LA STAMPA AL FEMMINILE

FEDERICA CANDOTTO

SOMMARIO

1. Introduzione; 2. Rassegna degli articoli; 2.1 Introduzione ; 2.2. Titoli; 2.3 Alcune considerazioni preliminari; 3. Le donne e la politica italiana; 3.1 Introduzione; 3.2 Neoparlamentari: un confronto; 3.3 Le descrizioni fisiche; 3.4 Veline/Anti-veline; 3.5 Confronti tra donne; 4. Il problema della differenza; 4.1 Introduzione; 4.2 Diverso e uguale; 4.3 Il problema della “differenza femminile”; 4.4 La “questione femminile” è un problema di tutta l’umanità; 5. Le donne e il lavoro, 5.1 Introduzione, 5.2 L’esaltazione dei successi; 5.3 Sottolineatura degli insuccessi; 5.4 Analisi delle due tendenze; 6. La lingua; 6.1 Introduzione; 6.2 Scelte linguistiche difformi; 6.3 Gli stereotipi linguistici e culturali; Conclusioni; Bibliografia; Emerografia

ABSTRACT

La stampa al femminile analizza i modelli femminili e la lingua utilizzata in rapporto alla donna e al genere femminile. Tale analisi è basata sugli articoli pubblicati sul Corriere della Sera durante il mese di giugno 2009 e su altri contributi trattanti le medesime tematiche. I principali campi di indagine sono: il rapporto donna e politica italiana; donne e lavoro; donna e linguaggio. Altri aspetti analizzati sono l’utilizzo di stereotipi di genere (come quello della “velina” e dell’“antivelina”) e il tema/problema della “differenza femminile”.

PAROLE CHIAVE

Modelli femminili; questione femminile; donna e media; donna e giornali; donne e politica; donne e lavoro; donne e linguaggio; sessismo nella lingua italiana; veline; anti-veline

1 - INTRODUZIONE

Mi sono riproposta, con questo lavoro, basato sugli articoli pubblicati sul *Corriere della Sera*, durante il mese di giugno 2009, di fare un'analisi dei modelli femminili e della lingua utilizzata in rapporto alla donna e al genere femminile.

Ho scelto di prendere come riferimento questo quotidiano in quanto giornale a maggiore tiratura in Italia, considerandolo - per questo e altri motivi - adatto ad offrire un panorama ampio e variegato sia dei modelli proposti dalla stampa italiana, sia delle scelte linguistiche adottate per parlare delle donne.

Avere una conoscenza dei modelli femminili presenti nell'arco di un mese e degli usi linguistici ad essi riferiti, mi ha permesso di riflettere su alcuni temi/problemi sempre attuali. In particolare modo, confrontare gli articoli comparsi su un unico giornale, per l'intervallo di tempo di un mese, mi ha permesso non solo di costruirmi una visione eterogenea ma, soprattutto di formarmi un'idea omogenea e coerente di quali figure e temi possano definirsi ricorrenti e come questi vengano trattati.

Gli articoli da me considerati, tratti dal *Corriere*, sono stati confrontati con altri riguardanti le questioni e tematiche analizzate, apparsi su altre riviste e quotidiani nazionali. Infine ho fatto riferimento a monografie, saggi e pensieri di studiosi e scrittori per completare questo mio quadro di analisi e iscriverlo in un contesto più generale e in parte già dibattuto.

Come vedremo (e come si può desumere dai più accurati studi) la figura femminile, dai media, non viene presentata in modo uguale a quella maschile.

Talvolta questa differenza è giustificabile, altre volte non lo è dato che va a svantaggiare e discriminare le donne.

Considerando che questo genere di ricerca sulla cosiddetta "questione di genere" viene da molti ritenuta "fuori moda" se non addirittura superata e inutile, mi permetto di ricordare come ciò non sia affatto vero. Infatti, come emergerà dalla stessa analisi dei testi qui considerati, nemmeno i giornali e le riviste più autorevoli sono privi di forme che si possono definire "ambigue" se non addirittura, in alcuni casi, discriminatorie.

Queste insidie e "sviste", essendo presenti in mezzi di comunicazione di alto livello, vanno sottolineate e analizzate con particolare attenzione dato che "l'ineguaglianza" «non è fatta dei temi delle rivendicazioni, ma è ancorata nell'intera visione del mondo»¹. Per questo motivo, le stesse forme linguistiche e gli stessi personaggi che trovano spazio sui giornali non sono privi di significato e importanza, dal momento che contribuiscono a creare una specifica "visione del mondo".

2 - RASSEGNA DEGLI ARTICOLI

2.1 Introduzione

Al fine di presentare il lavoro svolto nella sua interezza, ed avere un'immagine complessiva del numero degli articoli trattanti le questioni di nostro interesse, riporto i titoli dei pezzi analizzati e comparsi sul *Corriere della Sera* nel mese giugno 2009.

Gli articoli scelti fanno riferimento, già dal titolo, a questioni di genere, oppure hanno per protagonista uno o più soggetti femminili.

¹ A. Ceresa, *Piccolo dizionario dell'ineguaglianza femminile*, a cura di T. Crivelli, Roma, 2007, p. 13

Ho per prima cosa considerato la titolazione e i soggetti/oggetti analizzati, in modo da cogliere – seppur in maniera parziale - un significativo riflesso della realtà. In prima istanza mi sono occupata di valutare quale immagine della donna venga proposta dai media, basandomi su quella che possiamo definire la comune lettura dei giornali, consistente in una più o meno veloce “occhiata” finalizzata all’acquisizione di informazioni generali e all’individuazione degli articoli di maggiore (e personale) interesse.

Alcuni articoli sono stati considerati per i temi trattati, altri per il modo in cui questi (questioni di genere, lavoro, politica eccetera) sono presentati, altri infine per le scelte linguistiche e grammaticali adottate.

Alcune figure provengono dal campo della politica internazionale, altre da quella nazionale; dal mondo dell’economia e della finanza; dello spettacolo. Alcune sono donne conosciute altre sconosciute.

2.2. Titoli²

- «Veronica, l’Amore e l’Antico Vizio di Chiudere le Donne in Casa»³
- «Natale, la super banchiera “Dico no alle quote rosa”»⁴
- «Casini: basta velinismo, donne poco incisive»⁵
- «“Parlamentari non incisive”, gelo su Casini»⁶
- «“No a veline e quote rosa, si conquistino il posto. Il Pd? Lasci Di Pietro”»⁷
- «Appello delle donne ai politici: rispettateci»⁸
- «Poker di donne al vertice degli industriali europei»⁹
- «Asse delle donne contro Casini. La replica: anche noi poco incisivi»¹⁰
- «Donne in politica. Vita da gregarie»¹¹
- «Vita da gregarie. Con poco coraggio»¹²
- «“Siamo donne-velina”»¹³
- «Leghista di colore: è sindaco»¹⁴
- Il record di Debora senza rivali in Friuli»¹⁵
- «Matera, Ronzulli, Comi: la grande rivincita delle candidate contestate»¹⁶
- «Debora: ora tournèe per convincere e i delusi. Il Pd? Pare Star Trek»¹⁷

² Titoli comparsi sul Corriere della Sera, giugno 2009

³ I. Bossi Fedrigotti, *Veronica, l’Amore e l’Antico Vizio di Chiudere le Donne in Casa*, in “Corriere della Sera”, 1 giugno 2009

⁴ M.L. Agnese, *Natale, la super banchiera “Dico no alle quote rosa”*, in “Corriere della Sera”, 2 giugno 2009

⁵ P. Foschi, *Casini: basta velinismo, donne poco incisive*, in “Corriere della Sera”, 3 giugno 2009

⁶ P. Foschi, «*Parlamentari non incisive*», *gelo su Casini*, in “Corriere della Sera”, 3 giugno 2009

⁷ R. Zuccolini, «*No a veline e quote rosa, si conquistino il posto. Il Pd? Lasci Di Pietro*», in “Corriere della Sera”, 3 giugno 2009

⁸ Red., *Appello delle donne ai politici: rispettateci*, in “Corriere della Sera”, 3 giugno 2009

⁹ A. Jacchia, *Poker di donne ai vertici industriali*, in “Corriere della Sera”, 3 giugno 2009

¹⁰ P. Di Caro, *Asse delle donne contro Casini. La replica: anche noi poco incisivi*, in “Corriere della Sera”, 4 giugno 2009

¹¹ M. T. Meli, *Donne in politica. Vita da gregarie*, in “Corriere della Sera”, 4 giugno 2009

¹² M. T. Meli, *Vita da gregarie. Con poco coraggio*, in “Corriere della Sera”, 4 giugno 2009

¹³ Red., «*Siamo donne-velina*», in “Corriere della Sera”, 7 giugno 2009

¹⁴ R. Rotondo, *Leghista di colore: è sindaco*, in “Corriere della Sera”, 9 giugno 2009

¹⁵ F. Basso, *Il record di Debora senza rivali in Friuli*, in “Corriere della Sera”, 9 giugno 2009

¹⁶ G. Cavalli, *Matera, Ronzulli, Comi: la grande rivincita delle candidate contestate*, in “Corriere della Sera”, 9 giugno 2009

- «Lara: votata dai rossi. Mai stata una velina. Che fatica spiegarlo»¹⁸
- «No grazie, non rispetta le donne»¹⁹
- «“Più resistenti dell’uomo”. Sulla vetta dell’Everest la rivincita delle donne»²⁰
- «La fulminea ascesa di Miss Frangetta»²¹
- «Avvocatessa, Neoeletta, 38 anni in questa Italia “una Bambina”»²²
- «Gelo sul Gran Sasso tra le ministre»²³
- «Mancato invito al convegno, lite Prestigiacomo – Brambilla»²⁴
- «“Mio padre ayatollah, io femminista”»²⁵
- «Gheddafi in difesa delle donne tranne le infermiere bulgare»²⁶
- «Né acqua e sapone né mantide processiamo solo la vera Amanda»²⁷
- «E dopo la prigioniera la ragazza angelica diventa un’accusatrice sincera»²⁸
- «Mille donne in platea il Colonnello le incita “Serve una rivoluzione”»²⁹
- «Bonino: “Nel suo Libro Verde siamo esseri inferiori”»³⁰
- «Le donne e la fabbrica di gomma. Immagini di una nuova epoca»³¹
- «Patty, l’antivelina argentina che fa impazzire le teenage»³²
- «È una rivoluzione, la guidano donne e blogger»³³
- «Se le badanti straniere tornassero a casa»³⁴
- «I gioielli di Imelda tornano a casa»³⁵
- «Corea, “confessano” le due giornaliste»³⁶
- «Stipendi, è (quasi) parità tra uomini e donne»³⁷
- «Bari, interrogata la seconda ragazza: “Anch’io pagata per andare alle feste”»³⁸

¹⁷ M. L. Rodotà, *Debora: ora tournée per convincere e i delusi. Il Pd? Pare Star Trek*, in “Corriere della Sera”, 10 giugno 2009

¹⁸ M. L. Agnese, *Lara: votata dai rossi. Mai stata una velina. Che fatica spiegarlo*, in “Corriere della Sera”, 10 giugno 2009

¹⁹ G. Fregonara, «No grazie, non rispetta le donne», in “Corriere della Sera”, 11 giugno 2009

²⁰ F. Porciani, «Più resistenti dell’uomo». *Sulla vetta dell’Everest la rivincita delle donne*, in “Corriere della Sera”, 11 giugno 2009

²¹ B. Severgnini, *La fulminea ascesa di Miss Frangetta*, in “Corriere della Sera”, 11 giugno 2009

²² I. Bossi Fedrigotti, *Avvocatessa, Neoeletta, 38 anni in questa Italia «una Bambina»*, in “Corriere della Sera”, 12 giugno 2009

²³ F. Roncone, *Gelo sul Gran Sasso tra le ministre*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

²⁴ F. Roncone, *Mancato invito al convegno, lite Prestigiacomo – Brambilla*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

²⁵ A. Nicastro, «Mio padre ayatollah, io femminista», in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

²⁶ A. Ferrari, *Gheddafi in difesa delle donne tranne le infermiere bulgare*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

²⁷ A. Grasso, *Né acqua e sapone né mantide processiamo solo la vera Amanda*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

²⁸ F. Sarzanini, *E dopo la prigioniera la ragazza angelica diventa un’accusatrice sincera*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

²⁹ G. Fregonara, *Mille donne in platea il Colonnello le incita «Serve una rivoluzione»*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

³⁰ C. Zenicchielli, *Bonino: «Nel suo Libro Verde siamo esseri inferiori»*, in “Corriere della Sera”, 13 giugno 2009

³¹ J. P. Fitoussi, *Le donne e la fabbrica di gomma. Immagini di una nuova epoca*, in “Corriere della Sera”, 14 giugno 2009

³² R. Franco, *Patty, l’antivelina argentina che fa impazzire le teenager*, in “Corriere della Sera”, 14 giugno 2009

³³ A. Farkas, *È una rivoluzione, la guidano donne e blogger*, in “Corriere della Sera”, 16 giugno 2009

³⁴ G. A. Stella, *Se le badanti straniere tornassero a casa*, in “Corriere della Sera”, 17 giugno 2009

³⁵ G. L. Parracchini, *I gioielli di Imelda tornano a casa*, in “Corriere della Sera”, 17 giugno 2009

³⁶ M. Del Corona, *Corea, «confessano» le due giornaliste*, in “Corriere della Sera”, 17 giugno 2009

³⁷ R. Querzé, *Stipendi, è (quasi) parità tra uomini e donne*, in “Corriere della Sera”, 19 giugno 2009

- «Il Bellisario alle donne della giustizia»³⁹
- «Le “pasionarie” di Pd e Lega. “Noi ascoltiamo la gente”»⁴⁰
- «“Il premier? Nel governo donne valorizzate”»⁴¹
- «Farrah Fawcett, l’angelo della tv che diventò un’icona femminista»⁴²
- «Venezia ha la prima gondoliera»⁴³
- «Le femministe di Praga all’attacco dei cognomi»⁴⁴
- «Le ragazze di Teheran diventano un modello per le donne islamiche»⁴⁵
- «Il tonfo dei Kirchner, Néstor lascia»⁴⁶

2.3 Alcune considerazioni preliminari

Una lettura dei titoli considerati può offrire una visione generale delle figure più ricorrenti, dei nomi, degli aggettivi, degli appellativi usati. Possiamo anche farci un’idea – seppur parziale – delle rappresentazioni e dei valori trasmessi e collegati a quello che potremmo definire il “mondo femminile”. Infatti, ritengo che la stessa lettura anche superficiale di un giornale possa contribuire a dare un’idea del ruolo e della considerazione attribuita all’universo femminile. Inoltre è possibile intuire quale visione della donna i giornali contribuiscono a creare e ricreare: dato che i media non solo riflettono una realtà, ma contribuiscono anche a creare un’idea di mondo

Possiamo notare, passando in rassegna i titoli, come ricorra tre volte il termine “velina”, una “anti-velina” e una volta l’espressione “velinismo”. Alle donne sono associate espressioni e termini di differente significato e valore come: “poco incisive”, “gregarie”, “più resistenti dell’uomo”, “rivincita”.

La semplice elencazione dei titoli ci mostra come lo spettro d’azione femminile sia ampio. Da donne semplici gregarie a donne d’azione, femministe (termine che compare tre volte). Il panorama è sicuramente eterogeneo anche dal punto di vista delle personalità: da Debora Serracchiani, a Cristina Kirchner; dalle “ragazze” di Teheran, fino alle “ragazze” degli scandali.

Diverse donne, differenti contesti: siano esse “gregarie”, “mantidi”, “angeli”, o “ministre” o ancora donne che *chiedono rispetto*.

³⁸ F. Sarzanini, *Bari, interrogata la seconda ragazza: «Anch’io pagata per andare alle feste»*, in “Corriere della Sera”, 20 giugno 2009

³⁹ Red., *Il Bellisario alle donne della giustizia*, in “Corriere della Sera”, 20 giugno 2009

⁴⁰ E. Soglio, *Le «pasionarie» di Pd e Lega. «Noi ascoltiamo la gente»*, in “Corriere della Sera”, 24 giugno 2009

⁴¹ R. Verga, *«Il premier? Nel governo donne valorizzate»*, in “Corriere della Sera”, 25 giugno 2009

⁴² M. L. Agnese, *Farrah Fawcett, l’angelo della tv che diventò un’icona femminista*, in “Corriere della Sera”, 28 giugno 2009

⁴³ Red., *Venezia ha la prima gondoliera*, in “Corriere della Sera”, 27 giugno 2009

⁴⁴ M. S. Natale, *Le femministe di Praga all’attacco dei cognomi*, in “Corriere della Sera”, 28 giugno 2009

⁴⁵ C. Zecchinelli, *Le ragazze di Teheran diventano un modello per le donne islamiche*, in “Corriere della Sera”, 29 giugno 2009

⁴⁶ R. Cotroneo, *Il tonfo dei Kirchner, Néstor lascia*, in “Corriere della Sera”, 30 giugno 2009

3 – LE DONNE E LA POLITICA ITALIANA

3.1 Introduzione

I periodi preelettorali offrono la possibilità di analizzare la politica (internazionale ed in particolare nazionale) da punti di vista che in altri momenti sono di più difficile osservazione. In questo caso, le elezioni per il rinnovamento del Parlamento europeo, fanno riemergere problemi che solitamente sono trattati in modo meno sistematico (o che addirittura – in altri momenti – vengono ritenuti superati e non degni di attenzione).

Così, anche queste elezioni, sono state animate da una rinnovata sollecitudine ed attenzione per la scarsa presenza delle donne nella politica italiana. Argomenti di tale natura hanno riempito diverse pagine di giornale, così i dibattiti su *quote rose*, mancanza di politiche e penuria di candidate candidabili⁴⁷ hanno colmato gli spazi lasciati dalla mancanza di altre notizie.

Una serie di infinite discussioni che riescono soltanto a sfiorare i problemi e certamente non portano ad alcuna riflessione consapevole ed azione. La mancanza di politiche valide (e meno valide) alla base e ai vertici del sistema politico italiano sembra essere diventato un argomento da sfoderare soltanto in occasione del periodo elettorale, come sottolineava la giornalista Terragni in occasione delle elezioni politiche del 2008⁴⁸.

Parlando di politica nazionale notiamo come i nomi femminili che emergono non sono importanti ed influenti come quelli che spiccano nel panorama internazionale. Sui giornali italiani possiamo trovare ministre, personalità “storiche” della politica italiana, sindaci, volti nuovi ma certo non troveremo protagoniste quali Angela Merkel o Hillary Clinton; Michelle Bachelet o Cristina Kirchner.

Nel nostro Paese le politiche sono poche e soprattutto non rivestono ruoli di primaria importanza. Inoltre, troppo spesso, come vedremo, si tende a confondere le professioniste con le dive dello spettacolo. Rischiando in tal modo di confondere le persone preparate con quelle divenute note per un qualche scandalo⁴⁹, arrivando anche a privare del loro ruolo e del rispetto le donne che si impegnano in tal settore senza vantare un passato televisivo.

Un esempio interessante, che ho rilevato, permette di percepire la distanza che separa le donne dall’ottenere l’effettiva parità e ci viene offerto dall’uso del termine “ragazze” in relazione a quelle di Teheran e a quelle italiane. Ho notato che riferendosi alle giovani iraniane si usa “ragazze” per parlare di queste donne di Teheran che si preparano a lottare, a guidare rivoluzioni e addirittura a divenire un «modello per le donne islamiche»⁵⁰, mentre per l’Italia “ragazze” è stato associato ad un gruppo di donne famose soltanto per scandali, pettegolezzi⁵¹ o al singolare “ragazza” in riferimento a Noemi Letizia. Un esempio emblematico che sembra suggerire l’idea che mentre le giovani a Teheran si preparano a guidare rivoluzioni, le giovani in Italia compaiono sui giornali solo per scandali e pettegolezzi!

Il discorso sulle donne e la politica in Italia è condizionato da alcuni fattori quali innanzitutto la mancanza di politiche di altissimo e alto livello. Pertanto la stessa stampa non dispone di molte

⁴⁷ Cfr. P. Foschi, *Casini: basta velinismo, donne poco incisive*, cit.; R. Zuccolini, «No a veline e quote rosa, si conquistino il posto. Il Pd? Lasci Di Pietro», cit.

⁴⁸ M. Terragni, *Il tarlo della differenza*, in “Io donna”, 16 febbraio 2008

⁴⁹ F. Sarzanini, *Bari, interrogata la seconda ragazza: «Anch’io pagata per andare alle feste»*, cit.

⁵⁰ C. Zecchinelli, *Le ragazze di Teheran diventano un modello per le donne islamiche*, cit.

⁵¹ F. Sarzanini, *Bari, interrogata la seconda ragazza: «Anch’io pagata per andare alle feste»*, cit.

figure alle quali far riferimento; inoltre, tra queste poche, sono comprese anche quelle “contestate” che contribuiscono a rendere il panorama ancora più povero dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Le vicende legate agli scandali non verranno trattate in questa sede, dato che rappresentano più che un aspetto della politica un malcostume della società e di un certo modo di fare politica, in ogni caso alcuni di questi fenomeni verranno analizzati nel contesto più generale di questo lavoro.

Tra le politiche italiane da me osservate troviamo le due neoparlamentari Debora Serracchiani e Lara Comi.

3.2 Neoparlamentari: un confronto

La neoparlamentare Debora Serracchiani e in misura minore Lara Comi ci offrono un utile esempio di quale sia il rapporto tra le donne e la politica italiana. Inoltre, grazie ad alcuni articoli, è possibile vedere come questo rapporto venga riproposto dalla stampa; come la politica al femminile si differenzi da quella “al maschile” e soprattutto di quali spazi e considerazione goda la prima rispetto all’ultima.

Archivate - almeno per qualche giorno - le polemiche sulle “candidate veline”, vengono presentate dalla stampa (e dalla televisione) i volti nuovi di queste elezioni, in particolare quello di Debora Serracchiani (Partito Democratico), che aveva già fatto parlare di sé e di altre “sconosciute” del Popolo della Libertà.

Questi volti nuovi sono: Debora Serracchiani, Barbara Matera, Licia Ronzulli e Lara Comi, la prima per il Pd, le altre per il Pdl.

Ciò che ho ritenuto di grande interesse, in riferimento alle europarlamentari, non è tanto l’analisi di queste quattro personalità ma come di queste politiche si sia scritto e come siano state “dimenticate”.

Il giorno successivo alle elezioni troviamo un articolo dedicato a Serracchiani⁵² e un altro a Matera, Ronzulli e Comi, le «candidate contestate»⁵³. È abbastanza chiaro che il peso della parlamentare del Pd sia diverso da quello delle altre tre. Innanzitutto Serracchiani ha attirato l’attenzione sulla sua persona mesi prima delle elezioni europee, pertanto la sua candidatura è stata presentata come una “sudata” conquista. Ronzulli, Matera e Comi invece sembrano imposte dal vertice, in questo caso dal premier, tanto che la stessa Lara Comi dichiara che «il presidente ha voluto credere nei giovani ed ha avuto ragione»⁵⁴. È l’avvocata Serracchiani quella che meglio incarna il volto nuovo della politica, in particolare di quella “al femminile”, mentre le parlamentari del Pdl riscuotono, in questa ottica, meno successo. Queste tre donne hanno dovuto difendersi da diverse accuse, tra cui quella di «essere ciarpame del Pdl». Infine soltanto una tra esse – Lara Comi – ha riscosso interesse dal momento che Comi, a differenza di Barbara Matera, non vanta un passato televisivo ma studi bocconiani, l’ammirazione di Brunetta e ventisei anni d’età⁵⁵.

Per questi motivi mentre Ronzulli e Matera, a soli due giorni dalle elezioni, vengono dimenticate, alle colleghe Serracchiani e Comi è dedicata quasi una pagina di giornale: Le elezioni Mondo «rosa».

⁵² F. Basso, *Il record di Debora senza rivali in Friuli*, cit.

⁵³ G. Cavalli, *Matera, Ronzulli, Comi: la grande rivincita delle candidate contestate*, cit.

⁵⁴ *Ibidem*

⁵⁵ *Ibidem*

Scemato l'interesse per la dott.ssa Comi l'unica a continuare a destare curiosità, di natura eterogenea, sarà – ancora per qualche tempo – l'avvocata Serracchiani.

Oltre all'evolversi e allo scemare dell'attenzione e dell'interesse per queste nuove politiche quello che in questa sede desidero analizzare è il modo in cui si parla di queste persone, di queste donne.

È curioso rilevare come si tenda a proporre confronti tra donne: infatti Serracchiani è messa a confronto soltanto con altre politiche (prima tre, successivamente solo una). Inoltre la stessa definizione "Mondo rosa" non può che apparire discutibile, dato che le donne non appartengono a specie diverse, e non esistendo un parlamento europeo femminile e uno maschile, questa dicitura non può che destare alcune perplessità.

Tuttavia, mostrandoci realistici, si dovrà riconoscere come le opportunità delle donne siano inferiori (e non solo diverse) da quelle degli uomini. Queste neolette rappresentano un'eccezione in mezzo ad un panorama tinto prevalentemente di "celeste" e quindi tale dicitura non vuol essere una specie di articolo "di colore" ma un modo per dare attenzione anche alle poche donne presenti in politica. Le donne nel panorama politico italiano sono una "rarietà", in quanto tali, si tende a dare un'attenzione particolare. Per questo motivo il confronto tra donne, in questa ottica, sembra essere l'unico modo per dare loro un minimo di spazio e visibilità. Tuttavia è necessario ricordare che non sempre il confronto solo "tra donne" è giustificato e giustificabile, dato che questo genere di operazioni comportano diversi rischi, come quello di creare una sorta di "ghetto femminile".

Trattando di donne non solo si tende – per motivi giustificabili e non – a "ghettizzarle" ma anche a utilizzare alcune immagini e temi ricorrenti. Ad esempio, come vedremo in seguito, ho rilevato la tendenza a ricorrere allo stereotipo della "velina".

Un'ultima considerazione riguarda, come le precedenti, le donne nel campo della politica (e non solo) ed è la tendenza ad esaltare il *look* e l'aspetto fisico delle personalità femminili, siano esse attrici o ministri.

3.3 Le descrizioni fisiche

Confrontando degli articoli aventi per protagoniste delle donne, magari politiche o economiste, ed altri aventi degli uomini, si nota chiaramente come le prime vengono descritte anche fisicamente mentre gli altri no. Di una ministra non solo siamo messi a conoscenza dei dettagli sull'abbigliamento, la scelta degli accessori, dell'acconciatura ma anche, grazie ai media, possiamo avere un commento critico e una valutazione delle scelte sopraindicate e un giudizio complessivo sull'aspetto fisico. Mentre di un uomo (politico o manager) potremmo trovare un appunto sulla cravatta, sul fatto che vesta elegante, sportivo, sul colore del completo, ma difficilmente ci offriranno descrizioni dettagliate e soprattutto commenti sulla bellezza.

Alle donne, anche quando queste siano prese a modello di emancipazione, non si risparmiano i più svariati commenti, seppur successivi ad una presentazione formale, facente riferimento al curriculum della persona in questione.

A tal proposito ricordo come la frangetta di Debora Serracchiani abbia attirato diversi commenti: la giornalista Maria Laura Rodotà, dopo averne messo in luce qualità e risultati scrive che «la sua aria da eterna ragazzina con la coda finora ha assicurato i

maggioranti del Pd»⁵⁶; mentre Beppe Severgnini firma un articolo intitolato «La fulminea ascesa di Miss Frangetta»⁵⁷.

Lara Comi, pur presentata come brillante studentessa e manager, deve difendersi dall'insinuazione di essere una velina, tanto da dichiarare che le «è pesato dover continuare a spiegare che non lo ero e dover per questo girare con il curriculum in mano»⁵⁸. Nello stesso articolo vengono sì esaltate le capacità della parlamentare, viene dato spessore alla sua persona, ma non per questo si rinuncia ai commenti estetici: «E anche se è molto bellina, per quanto distrattamente inconscia della sua bellezza»⁵⁹.

D'altro canto anche l'essere poco appariscenti ed avvenenti ha i suoi rischi, così alcune politiche storiche (si pensi a Rosy Bindi) vengono aspramente accusate di non essere abbastanza femminili e attraenti, mentre le stesse critiche non vengono rivolte ai molti politici uomini mancanti di bellezza e cura nell'abbigliamento.

La tematica della descrizione fisica e dell'abbigliamento è strettamente legata ad un altro aspetto da me considerato, ovvero l'utilizzo della "velina" come termine di paragone in riferimento a qualsiasi categoria di donna. Questa scelta – usata abbondantemente anche dalla stampa, e non soltanto ripresa dall'esterno – offre un'idea del panorama culturale con il quale le donne debbano confrontarsi.

3.4 Veline/Anti-veline

Non soltanto le donne coinvolte in qualche scandalo e "pettegolezzo", ma pure – e questo è l'aspetto che suscita qualche riflessione – le "insospettabili" vengono molto spesso paragonate e confrontate con il modello/stereotipo della "velina".

Non solo la ventiseienne Laura Comi deve giustificarsi e ribadire di non aver mai fatto televisione, ma anche Debora Serracchiani, avvocatessa, sul cui aspetto – ed in particolare sui capelli e l'abbigliamento – si è scritto fin troppo viene definita «antivelina del Pd»⁶⁰.

Possiamo rilevare come da un lato i media (in questo caso la stampa) riportino questo particolare termine di paragone, usato e diffuso da altre fonti, dall'altro come questo stereotipo non venga solo ripreso ma addirittura esteso ad altre "categorie" femminili, contribuendo in tal modo alla diffusione di una visione stereotipata della donna che non è – nella realtà – né velina né anti-velina.

Non è l'età (e nemmeno il lavoro svolto) a giustificare il confronto con la "velina": non i 26 anni di Lara Comi, né la frangia di Serracchiani.

Neppure a donne più "mature" si risparmia questo inappropriato paragone. Così è avvenuto per Daniela Gasparini sindaco di Cinisello Balsamo (PD), 59 anni e Marina Romanò prima cittadina di Cesano Maderno (Pdl), 48 anni. L'articolo che vuole presentare le neolette si apre con queste parole: *vincono le donne del fare, quelle che ai tacchi a spillo preferiscono le scarpe comode e che con lo stereotipo della velina non hanno nulla a che fare*⁶¹.

L'essere donna sembra prevedere questi strani e, a mio avviso, ingiustificabili paragoni. In questo ultimo caso le persone confrontate vengono considerate come modelli opposti a

⁵⁶ M. L. Rodotà, *Debora: ora tournèe per convincere e i delusi. Il Pd? Pare Star Trek*, cit.

⁵⁷ B. Severgnini, *La fulminea ascesa di Miss Frangetta*, cit.

⁵⁸ M. L. Agnese, *Lara: votata dai rossi. Mai stata una velina. Che fatica spiegarlo*, cit.

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ E. Soglio, *Le «pasionarie» di Pd e Lega. «Noi ascoltiamo la gente»*, cit.

quello della “velina”. Pertanto viene da chiedersi perché una qualsiasi donna si trova immancabilmente ad essere confrontata con una “velina”?

Un'altra persona che viene definita, sempre dal Corriere, “antivelina” è Laura Esquivel, cantante e attrice argentina di 15 anni. Laura (attrice protagonista nel musical “Il Mondo di Patty” è definita: «antivelina»; «brutto anatroccolo» e il suo successo la «rivincita per le esteticamente svantaggiate»⁶².

A questo punto penso sia necessario chiedersi chi siano queste “antiveline”.

Che abbiano 15 o 59 anni, “belle” o “brutte”, donne di spettacolo o parlamentari, le donne sembrano doversi confrontare e rispondere ad uno di questi due antitetici modelli.

L'aspetto fisico, l'essere considerate “serie”, intelligenti, cosa fa di una donna una velina, cosa una “antivelina”?

Questo stereotipo sembra essere diventato un “tormentone”, ripreso da tutti i media, tanto che anche il settimanale Oggi ha dedicato la copertina ad una ragazza che a detta loro rappresenta il modello dell'anti-velina: Federica Pellegrini con il titolo «Sono io l'anti-velina!»⁶³.

Della campionessa di nuoto sappiamo molto, anche che ama le scarpe con i tacchi a spillo e la moda (attitudini che secondo altre interpretazioni andrebbero a cozzare con lo spirito da anti-velina). Se le prime cittadine, delle quali abbiamo parlato, sono definite anti-veline per le loro capacità, l'intelligenza e la praticità data anche dalle scarpe comode, la nuotatrice è anti-velina per la bravura e la professionalità e non per la sobrietà, né tantomeno per un qualche svantaggio estetico (si veda il caso di Laura Esquivel).

Considerato ciò non può che apparire assurdo proporre tali coppie di opposti, prive di qualsiasi significato riconosciuto e riconoscibile. D'altra parte è ancora più assurdo riproporre l'antico pregiudizio che vuole la donna bella necessariamente stupida o almeno frivola e superficiale, mentre quella intelligente sobria nel vestire, pratica e non appariscente.

Non solo questi stereotipi sono inappropriati ma pure ambigui e privi di significato dato che – come abbiamo constatato – al termine “anti-velina” non si associano valori univoci.

Inoltre possiamo notare come questi stereotipi sulla bellezza non tocchino minimamente l'universo maschile, pertanto confrontare le donne con “veline” e “anti-veline” non può che apparire scorretto e discriminatorio.

Confronti tra sole donne, paragoni con le veline e commenti sull'abbigliamento rappresentano una serie di differenziazioni che vanno a svantaggio delle donne e tendono a sminuirne il valore, il carisma e contribuiscono a creare associazioni di idee viziose⁶⁴.

Capire il ruolo dei media nel formare e trasmettere stereotipi è difficile, ad ogni modo sappiamo che i pregiudizi non sono soltanto ripresi passivamente dall'esterno ma anche creati ed estesi, come per il caso della “velina”.

Altri stereotipi che sembrano declinarsi al femminile in modo non privo di conseguenze sulla cultura e mentalità sono quelli riguardanti la morale femminile. Un esempio di ciò è dato da Amanda Knox la quale viene descritta sia come ragazza “angelica” che come pericolosa “mantide”. Di lei si sottolineano i gesti, la scelta degli abiti, si commenta, si danno giudizi morali che trascendono le testimonianze e le perizie degli esperti. Al compagno Raffaele Sollecito si attribuisce – senza fondamento – il ruolo di vittima (e così un apparente alibi agli occhi dell'opinione pubblica): *ride anche lui, soddisfatto,*

⁶² R. Franco, *Patty, l'antivelina argentina che fa impazzire le teenager*, cit.

⁶³ *Sono io l'anti-velina*, in “Oggi”, 12 agosto 2009, n. 33

⁶⁴ Cfr. 6.1

*evidentemente ancora affascinato da questa bella americana che gli ha fatto vivere una settimana da sogno*⁶⁵.

D'altro canto lo stesso giorno, sullo stesso giornale, Aldo Grasso ricorda che «c'è pur sempre una ragazza in carne e ossa, forse né angelo né demone. La sola Amanda di cui la Giustizia deve occuparsi»⁶⁶. Le opinioni e le idee a proposito di Amanda Knox sono differenti, per certi versi quasi opposte; così, allo stesso modo, divergono le posizioni su Debora Serracchiani o – come vedremo nell'ultimo capitolo – le scelte linguistiche e i modi di riferirsi al femminile.

Forse la politica dei giornali consiste anche nell'offrire più punti di vista? In questo caso se Severgnini firma un articolo intitolato «La fulminea ascesa di Miss Frangetta» Bossi Fedrigotti, il giorno seguente, avalla quella che sembra una dichiarazione di guerra «Avvocatesse, Neeletta, 38 anni in questa Italia “una Bambina”»?

A prescindere dalle motivazioni sottese, desidero evidenziare la differenza nel modo di trattare le donne, rispetto agli uomini, e il diverso modo nel quale i soggetti femminili vengano descritti all'interno di uno stesso microcosmo, quale può essere un giornale.

Da un lato vengono proposti discutibili stereotipi, dall'altro – sempre lo stesso mezzo di comunicazione – provvede a confutare e a criticare quegli stessi stereotipi che spesso sembrano trascendere gli stessi concetti di libertà di stampa e di informazione.

3.5 Confronti tra donne

Quando le donne non vengono paragonate a “veline” (o anti-veline) perlopiù – come abbiamo accennato – vengono confrontate con altre donne. Avviene per Serracchiani e Comi e, allo stesso modo, nelle interviste si tende a chiedere alle donne quali siano i loro modelli femminili, quali politiche preferiscano. In particolare si può rilevare l'uso di riservare una serie di domande al genere femminile: domande sulla famiglia, la capacità di conciliare casa e lavoro, domande sulle “quote rosa”. Di per sé non vi è alcun motivo per contestare le domande sulla vita privata, tuttavia non si comprende perché queste si riservino solo all'universo femminile (creando – si suppone – anche imbarazzo ad alcune intervistate) e non anche a quello maschile.

Una decina di anni fa, durante la serata finale di un concorso letterario, a Melania Mazzucco, unica donna su cinque finalisti, chiesero: «Lei è sposata?»⁶⁷. Mentre agli altri scrittori erano state poste domande relative alla scrittura a lei fecero questa domanda che, assieme a domande sui figli, troppo spesso viene posta solamente alla donna, sminuendone – nel caso della scrittrice – le capacità e soprattutto il motivo della sua presenza sul palco.

Alle donne si pongono domande più personali, forse perché le manager, in particolar modo, vengono viste come un modello. Una donna al vertice è un'apripista e la sua esperienza può essere utile anche ad altre. Questa funzione viene sottolineata nell'articolo dedicato a Marina Natale, nuova *Chief financial officer* di Unicredit: «anti-velina per eccellenza ha puntati su di sé gli occhi di molte donne speranzose»⁶⁸. Una donna al vertice non è semplicemente una manager ma innanzitutto una che è riuscita, un'eccezione, una persona che forse ha sacrificato la vita privata, avuto disavventure, lottato contro le discriminazioni. Così deve rispondere a domande di diversa natura: dire se ha una famiglia, come ha fatto a

⁶⁵ F. Sarzanini, *E dopo la prigionia la ragazza angelica diventa n'accusatrice sicura*, cit.

⁶⁶ A. Grasso, *Né Acqua e Sapone né Mantide. Processiamo Solo la Vera Amanda*, cit.

⁶⁷ M. Mazzucco, *La «differenza» la fa il mercato*, in “Domenica, Il Sole 24 Ore”, 7 settembre 2008

⁶⁸ M. L. Agnese, *Natale, la super banchiera “Dico no alle quote rosa”*, cit.

conciliare i tempi, se è stata discriminata, infine deve esporre il suo pensiero su “quote rosa” e sulla mancanza di donne ai vertici.

La stessa Natale se non fosse donna non avrebbe attirato l’attenzione, non come persona (e non avrebbe guadagnato lo “scettro” di anti-velina). Allo stesso modo la nomina di Helen Alexander alla guida della *Cbi* (Confederation of British industry) non avrebbe destato grande interesse, dato che è il genere, in questi casi, a fare la notizia.

Alexander viene accostata ad altre tre donne (Marcegaglia, Bochniarz e Parisot) tutte al vertice degli industriali europei⁶⁹, quindi anche in questo caso si tratta di un paragone solo “tra donne”. Pertanto possiamo dire che i paragoni e i confronti tra donne sembrano comprensibili se le persone messe in relazione rappresentano un’eccezione e vengono viste come un modello. D’altro canto è sempre silente il rischio di ghettizzare il genere femminile, considerandolo una “specie” a sé, oppure di sminuirne il valore, soprattutto quando si scrivono dei pezzi chiamandoli “elezioni mondo rosa”, marcando la separatezza tra un “mondo” e un “altro”. Il rischio infatti è quello di considerare il femminile un qualcosa di marginale e “diverso”, qualcosa di separato, “rosa”, così strano da giustificare paragoni con il mondo dello spettacolo e domande sullo shopping⁷⁰.

A questo punto risultano necessarie alcune riflessioni sulla “differenza” e le problematiche ad essa legate. Tutto ciò al fine di capire quando e come un diverso trattamento sia giustificato e quando no, e soprattutto per vedere se un diverso trattamento porti ad affermare una differenza, in ogni caso iscritta nel concetto di parità, oppure se vi sia il rischio di associare differenza ed inferiorità.

4 - IL PROBLEMA DELLA DIFFERENZA

4.1 Introduzione

La donna a volte viene presentata – come abbiamo visto – in modo diverso rispetto all’uomo.

Una diversa attenzione e un differente approccio possono essere giustificati dal fatto che in molti campi le donne rappresentano una minoranza, se non una rarità, tuttavia in molti altri casi un diverso trattamento può risultare negativo e lesivo degli interessi femminili.

In particolar modo non sembrano trovare giustificazione le descrizioni sull’abbigliamento e l’aspetto fisico di donne che non lavorano nel settore della moda o dello spettacolo, soprattutto quando le medesime descrizioni vengono risparmiate agli uomini.

L’interesse per la vita privata di una donna manager e soprattutto il ricorrere a paragoni non attinenti (come quello della velina) risultano una forma forzata di differenziazione. Infatti non vi è alcun motivo per cui solo ad una donna si debbano porre domande su come riesca a conciliare la vita privata e il lavoro, trascurando in questo modo di considerare l’esistenza dell’impegno paterno nella cura dei figli e della famiglia.

Un’altra tendenza che trovo discutibile consiste nell’opporre uomini e donne in una specie di guerra per stabilire quale sesso si possa dire “migliore”.

La lettura di alcuni articoli conferma questo orientamento a comunicare la differenza e addirittura l’opposizione dei due sessi piuttosto che la loro reciprocità. Innumerevoli studi

⁶⁹ A. Jacchia, *Poker di donne al vertice degli industriali europei*, cit.

⁷⁰ M. L. Agnese, *Natale, la super banchiera “Dico no alle quote rosa”*, cit.

riportano le vittorie dei cervelli maschili su quelli femminili e viceversa. Allo stesso modo avviene per le capacità fisiche, la salute e per molte altre virtù e attitudini.

Seguendo questo filone di pensiero sappiamo che le donne in certe condizioni climatiche sono più resistenti⁷¹, che le ragazze battono i maschi nell'informatica⁷², altri studi invece ci informano sulla minor competitività femminile⁷³.

Esistono molte ricerche, riprese dai mezzi di comunicazione, a volte mal interpretate, che di volta in volta stabiliscono il primato di un sesso sull'altro. Studi che in realtà non aggiungono nessuna utile conoscenza e sono spesso viziati nella forma⁷⁴.

4.2 Diverso e uguale

Marcare la differenza a volte comporta dei problemi, ma prima ancora di occuparci dei rischi ad essa connessi è necessario soffermarsi sulle problematiche legate al concetto di uguaglianza.

Non è negando la "differenza" che si ottiene la parità giuridica e sociale. Infatti proprio il concetto di uguaglianza ha (per molto tempo) compromesso la garanzia del rispetto dei diritti umani delle donne.

La Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948 adotta una formula neutra, un termine onnicomprensivo che vuol appunto comprendere tutti gli esseri umani, senza alcuna distinzione, affermando e ribadendo l'uguaglianza. Tuttavia questo "soggetto universale", all'opposto degli intenti dei promotori, non è sia uomo che donna o né uomo né donna, ma un essere maschile. Questa connotazione sessuale appare distintamente se si pensa al campo d'azione della Dichiarazione, la quale tutela soprattutto l'essere umano nella sfera pubblica e mai in quella privata, ovvero la sola sfera d'azione (e luogo di violenza) delle donne in molti paesi. Le donne quindi godono soltanto in parte di queste tutele giacché il privato non viene contemplato⁷⁵.

L'omologazione delle donne agli uomini, come è avvenuto nel caso della Dichiarazione, è risultato svantaggioso per le donne, dato che non sono stati considerati gli effettivi bisogni e i reali svantaggi che incombono su di esse.

D'altro canto puntare sulla "differenza" (e presunta tale) può comportare altri rischi, come quello di considerare tale differenza (che viene sottolineata anche in modi alquanto discutibili) una inferiorità.

4.3 Il problema della "differenza femminile"

Alle donne, nelle interviste, come abbiamo avuto modo di sottolineare, non soltanto si pongono domande diverse ma spesso se ne accentuano anche le caratteristiche fisiche ed esteriori grazie a puntuali e dettagliate descrizioni.

La differenza non assume solo significati e connotazioni che potremmo definire "negative" ma anche "positive": ad esempio la cosiddetta "differenza di genere" spesso viene invocata quando si desidera una ventata d'aria fresca, soprattutto in momenti di crisi politica ed economica.

⁷¹ F. Porciani, «Più resistenti dell'uomo». Sulla vetta dell'Everest la rivincita delle donne, cit.

⁷² E. Segantini, *Cultura e Internet: oggi vincono le ragazze*, in "Corriere della Sera", 19 settembre 2008, p. 10

⁷³ F. Daveri, *Talenti con i tacchi*, in "Domenica, Il Sole 24 Ore", 30 marzo 2008, p. 39

⁷⁴ Cfr. A. M. Ajello, *Conoscenza e differenza: dall'omologazione alla specificità di genere*, Roma, 1993, p. 14

⁷⁵ Cfr. S. Bartolini (a cura di), *A volto scoperto: donne e diritti umani*, Roma, 2005

All'occorrenza si parla di differenza, di un possibile diverso approccio delle donne ai problemi. Soprattutto in periodo elettorale ci si chiede se esse possano portare un cambiamento positivo, se un maggior numero di donne possa migliorare la politica. In tal maniera di elezione in elezione si rinnova l'interesse per tali possibilità⁷⁶.

Quest'anno, con la crisi economica, si è arrivati a dichiarare che con più donne ai vertici si sarebbe evitata la crisi, il tutto in nome della differenza di genere⁷⁷, estendendo al settore economico i pensieri e i discorsi che solitamente si limitavano al campo della politica.

Ma in cosa consiste tale "differenza" di cui tanto si parla?

Nella storia dell'umanità, da Aristotele in poi, la donna non è stata connotata come diversa e uguale ma come diversa e inferiore. Considerato che il pensiero, in particolare quello greco, si fonda sull'opposizione dell'identico al differente, alla donna sono state attribuite le caratteristiche opposte a quelle maschili (e quindi quelle negative)⁷⁸. Nel discorso aristotelico il femminile è freddo, inerte e materia, mentre il maschile è caldo, animato e *pneuma* (soffio vitale)⁷⁹.

Al giorno d'oggi tutto sembra cambiato. Alla donna vengono attribuite capacità a volte superiori, altre uguali ed altre volte inferiori a quelle maschili. Ad ogni modo il rischio di cadere negli errori del passato è sempre presente, almeno fino a quando si continuerà ad opporre un sesso all'altro in una sorta di assurda "guerra dei sessi".

Non è mettendo in contrapposizione uomini a donne e donne a uomini che l'Umanità potrà raggiungere una condizione di reale uguaglianza. Non è mettendo in luce le capacità femminili in opposizione a quelle maschili che si otterrà il riconoscimento della parità.

4.4 La "questione femminile" è un problema di tutta l'umanità

Con una certa frequenza vengono diffusi dai media i dati sull'occupazione femminile, la carriera scolastica delle ragazze e gli svantaggi delle donne a livello retributivo. Esiste quindi quella che potremmo definire una "questione femminile": una oggettiva differenza tra uomini e donne, una discriminazione a danno delle donne.

Questi problemi spesso non sono presentanti come questioni generali, di primaria importanza ma, molte volte, vengono trattati come limitati e di scarsa rilevanza. Ad esempio, la mancanza di donne in politica (o ai vertici aziendali), non sempre è chiaramente connotata come una questione riguardante l'intero campo politico (o economico/lavorativo), ma come qualcosa che interessa "soltanto" le donne.

Questa ambiguità fa apparire delle barriere generalizzate come fossero ristrette ad una piccola parte di popolazione; problemi dell'intera umanità come "solo" femminili. D'altro canto i problemi femminili dovrebbero, in modo automatico, venir considerati problemi dell'umanità, almeno stando ai concetti espressi nella Dichiarazione.

Eppure scopriamo che non è così. Tanto che alla Conferenza di Vienna, nel 1993, è stato necessario ribadire che i «diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali»⁸⁰. E soltanto nel 2008 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha definito lo stupro crimine contro l'umanità⁸¹.

⁷⁶ M. Terragni, *Il tarlo della differenza*, cit.

⁷⁷ I. Cioni, *Se avessero governato loro*, in "Focus", agosto 2009

⁷⁸ F. Héritier, *Maschile e femminile: il pensiero della differenza*, tr. di B. Fiore, Roma-Bari, 1997, p. 6

⁷⁹ *Ibidem*, p. 7

⁸⁰ S. Bartolini, *A volto scoperto: donne e diritti umani*, cit., p. 49

⁸¹ A. Farkas, *Lo stupro è un crimine contro l'umanità*, in "Corriere della Sera", 21 giugno 2008

Prima di allora (e ancora oggi) si tendeva a considerare i problemi delle donne come problemi “di genere”, un po’ perché circoscritti in ambiti ristretti, un po’ perché considerati di minore importanza e impatto.

Infatti non è scontato, non per tutti, che gli svantaggi di uno in particolare dei due generi umani riguardi anche l’altro. Soprattutto trattandosi del genere femminile.

Scrittrici, filosofi contemporanei hanno dovuto ribadire, nel tempo, come parlare di “donne” sia parlare di “umanità”. Così Simone de Beauvoir, nel 1966, si trovava a dover ribadire che parlare della condizione della donna «non significa che mi rivolgo soltanto a metà dei presenti, perché lo ritengo un problema che riguarda tanto gli uomini quanto le donne»⁸².

Parlare di “donne” o di questioni che all’apparenza riguardano soltanto esse viene ad essere, molto spesso, un parlare di argomenti secondari, di nicchia. Perché parlare del mercato del lavoro ha un valore, mentre parlare del mercato del lavoro femminile appare qualcosa di secondario, di importanza relativa.

I media, in particolare i giornali e la letteratura, avrebbero la possibilità di comunicare messaggi ben differenti come l’identificazione non solo delle femmine nei maschi ma anche dei maschi nelle femmine. Invece nella letteratura si pretende l’identificazione delle lettrici con i protagonisti maschili, modelli della cultura, mentre non si chiede altrettanto agli uomini, sminuendo in tal maniera le creazioni femminili, privandole del carattere di universalità perché «quando una donna scrive un romanzo che ha per protagonista una donna, tutti ritengono che stia parlando di donne; mentre quando un uomo scrive un romanzo che ha per protagonista un uomo, tutti ritengono che stai parlando del genere umano»⁸³.

Focalizzarsi su “questioni di genere” è utile per denunciare gli svantaggi, tuttavia queste azioni informative non sono poi così efficaci se vengono ristrette e cristallizzate nel particolare (e nel secondario). Forse sarebbe più proficuo inserire le ricerche di genere anche all’interno del settore generale e dell’interesse universale. In tal modo non si rischierebbe di considerare il lavoro femminile (se non addirittura la certezza del diritto) come qualcosa di secondario, invece che un diritto inalienabile, come avviene per gli uomini.

5 - LE DONNE E IL LAVORO

5.1 Introduzione

Gli articoli che trattano il lavoro femminile sono molti e vengono pubblicati con una certa frequenza. E proprio il mercato del lavoro presenta alcune interessanti ed emblematiche questioni, alcune già analizzate nei capitoli e paragrafi precedenti, come ad esempio la tendenza a parlare delle donne quasi fossero una categoria a sé.

Ho inoltre rilevato un fenomeno che nel campo lavorativo appare chiaramente, ovvero l’esistenza di due diversi orientamenti nel modo di vedere l’evoluzione del mercato del lavoro: uno “ottimista” e l’altro “pessimista”.

⁸² S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne nel mondo...*, C. Francis e F. Gontier (a cura di), tr. di V. Dridso, Torino, 1982, p. 62

⁸³ R. Montero, *La pazza di casa*, tr. di M. Finassi Parolo, Milano, 2006, p. 144

5.2 L'esaltazione dei successi

Sulla stampa possiamo trovare numerosissimi esempi dell'“esaltazione” dei successi femminili (successi che toccano un po' tutti i campi). D'altronde facilmente si possono trovare dati positivi, considerando come il mercato fino ad ora abbia assorbito solo un numero ristretto di donne e che queste in molti settori siano ancora una novità, mentre in altri abbiano avuto la possibilità di accedervi solo da pochi anni (es. nei corpi militari).

Ogni settore si sta quindi “femminilizzando”: troveremo, di anno in anno, un maggior numero di studentesse universitarie, di dirigenti, scienziate, libere professioniste, imprenditrici. Questa progressione però non è scontata, né a livello numerico né tantomeno a livello qualitativo. Perché se le donne ci sono, ed effettivamente sono presenti in tutti i campi, non è detto che il loro ruolo sia elevato. Infatti esse ricoprono soprattutto le cariche meno prestigiose, alla base della piramide aziendale.

Il numero di laureate in Medicina è cresciuto in modo esponenziale, fino a superare, tra i neolaureati, quello degli uomini, eppure altrettanto non sta avvenendo ai vertici ospedalieri.

Possiamo notare come la stampa tenda da un lato a marcare i successi, dall'altro a sottolineare soprattutto gli insuccessi, le discriminazioni.

Con una certa costanza vengono presentate manager, donne di successo e dati che confermano i successi femminili. Scopriamo che non è infrequente trovare una dirigente capace di guadagnare più dei colleghi e che le dirigenti italiane guadagnano più delle francesi e spagnole⁸⁴. Soprattutto le direttrici marketing e vendite guadagnano di più degli omologhi maschi, stessa tendenza per le “area manager” e per molti altri settori⁸⁵. Pertanto se una donna valida non viene bloccata all'inizio della carriera può ottenere migliori risultati (e un migliore stipendio) dei colleghi⁸⁶. Questo è uno dei messaggi che vengono trasmessi dai media.

Con una certa frequenza, oltre a studi sull'occupazione femminile, vengono anche presentate donne di successo, come ad esempio Marina Natale *Chief financial officer* di Unicredit. Persone che possono essere prese a modello, e tali vengono considerate, tanto che la stessa giornalista lo sottolinea, chiedendo, tra l'altro, all'intervistata quali siano le sue ricette per il successo, come abbia fatto ad avere una famiglia e allo stesso tempo quel ruolo. Di Natale sappiamo che oltre ad essere capace e determinata è stata anche «fortunata»; perché se «per il business il sesso non ha rilevanza» è però vero che ci vuole fortuna «certo, se non c'è quella il resto non vale, e io riconosco di essere stata davvero fortunata a trovare colleghi che in tutti i modi mi hanno valorizzato»⁸⁷.

Se la *Cfo* di Unicredit sembra poco disposta a parlare di discriminazioni, pur non ignorando il problema, non si può affermare che in questi articoli si esaltino i successi senza considerare molte variabili: innanzitutto queste donne sono poche, sostenute da famiglia, colleghi, azienda e soprattutto determinatissime, brillanti e anche fortunate.

Gli esempi ci sono, e sempre in numero maggiore, tuttavia non sono presentati come facili da raggiungere, né vengono negate le effettive discriminazioni.

Interessante a questo proposito è il focus comparso sempre sul Corriere, dedicato alla differenza salariale, tra uomini e donne, che si sarebbe ridotta, nel nostro Paese, al 2 %, a

⁸⁴ E. Riboni, *Stipendi, la corsa delle dirigenti*, in “Corriere della Sera”, 04 aprile 2008, p. 36

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ *Ibidem*

⁸⁷ M. L. Agnese, *Natale, la super banchiera «Dico no alle quote rosa»*, cit.

parità di qualifica e anzianità⁸⁸. Tuttavia leggendo l'articolo scopriamo che pur rappresentando un successo questo dato deve essere letto da più punti di vista. Innanzitutto non a livello di salari si manifestano le reali discriminazioni, ma nel diverso inquadramento delle donne. Pur sottolineando il dato positivo, una lettura più approfondita, ci permette di comprendere come i problemi siano molteplici.

Sulla crisi gli esperti addirittura si dividono tra quelli che pensano verranno avvantaggiate le donne (come è accaduto negli Stati Uniti) e quelli che contrariamente pensano verranno ulteriormente penalizzate⁸⁹.

Le notizie sono sia positive che negative, tuttavia – e questo è importante – mostrano uno spiraglio e soprattutto quello che è un parziale miglioramento. Lungi dall'essere una situazione rosea, non è nemmeno peggiore di quella precedente: per le donne, pur ancora discriminate, esistono maggiori possibilità.

5.3 Sottolineatura degli insuccessi

L'altra tendenza rilevata consiste nella costante sottolineatura degli insuccessi e delle discriminazione: atteggiamento che a mio avviso trascende la semplice denuncia di uno stato di cose.

Non solo si riportano dati sul gap occupazionale, che essendo dati statistici hanno una loro ragione d'essere ma, e questo è l'aspetto che desidero evidenziare, si trovano anche ricerche che sembrano giustificare tali differenze, dato che presentano le donne come mancanti di caratteristiche e attitudini indispensabili per una carriera d'alto livello.

Uno studio (e di questi esistono moltissimi, ognuno riportante risultati differenti) paventa la possibilità che le donne siano semplicemente meno competitive degli uomini e quindi limitate nella possibilità di carriera. Tale ricerca, come scrive lo stesso giornalista, presenta alcuni problemi, primo tra tutti l'impossibilità a determinare se questa mancanza sia innata o "semplicemente" trasmessa culturalmente⁹⁰ e se sia effettivamente reale. Ricerche che hanno tutto il diritto di essere pubblicate e recensite ma che hanno il difetto di mettere sotto osservazione le donne come fossero esseri mancanti, mentre non mettono sotto una lente di ingrandimento le strutture sociali e la mancanza di azioni positive. Studi che tendono soprattutto a valutare le mancanze delle donne e che difficilmente ci concentrano su quelle "mancanze" che possono essere, d'altra parte, attribuite agli uomini.

Tali indagini non aggiungendo alcuna conoscenza alla questione, risultano abbastanza problematiche, dato che soltanto se riprese criticamente e correttamente interpretate non danno adito a letture "viziose".

È troppo riduttivo attribuire ad un'ipotetica mancanza femminile un'effettiva discriminazione, col rischio, tra l'altro, di dare adito a letture arbitrarie atte a giustificare uno stato di cose altrimenti inaccettabile.

Le donne vengono bombardate continuamente da notizie come le violenze, ciò che viene loro precluso, mentre poco si discute e soprattutto si fa per cambiare una situazione.

In una vignetta, comparsa sull'Espresso, Altan alla protagonista fa dire "Non vorrei aver commesso un'imprudenza, a nascere donna"⁹¹.

Perché non dovrebbe essere così, dato che la cronaca, ogni giorno, sembra darle ragione?

⁸⁸ R. Querzé, *Stipendi, è (quasi) parità tra uomini e donne*, cit.

⁸⁹ *Ibidem*

⁹⁰ F. Daveri, *Talenti con i tacchi*, cit.

⁹¹ Altan, in "L'espresso", 11 settembre 2008

5.4 Analisi delle due tendenze

Provando a fare una breve analisi delle due “tendenze” sopra presentate non ho potuto pensare come la prima fosse, ai miei occhi, migliore. Non soltanto perché non vorremmo cadere in una sorta di “vittimismo” ma perché vorremmo che il mondo offrisse più possibilità alle donne. All’umanità.

Non mi trovo d’accordo con chi sostiene la mancanza di discriminazioni e attribuisce soprattutto alla fortuna il merito dei propri successi. Non è di fortuna che le donne hanno bisogno ma di azioni concrete e mirate, atte a cambiare il mondo e il modo di pensare. Pertanto serve a poco sapere che alle donne «la laurea non basta»⁹² a trovare lavoro. D’altro canto nemmeno i modelli delle super manager risultano tanto “utili”.

Non si tratta soltanto di veicolare delle notizie ma anche di comunicare qualcosa di importante. Sia esso un cambiamento o la possibilità di un tale cambiamento. Di comunicare nel mondo migliore, evitando forme di discriminazione e avendo la stessa attenzione che si dovrebbe avere nel parlare anche di altri fenomeni sociali.

Evitando di offrire idee ancora più scorrette di quelle che circolano nei media e negli ambienti ove il livello culturale è più basso.

Non c’è nulla di più deleterio di far credere che i cambiamenti non siano possibili. Nulla peggio delle autolimitazioni che la società e le stesse donne impongono alle donne⁹³, come l’idea autolesionista che «comunque stiano le cose, una donna non può arrivare, inutile lottare»⁹⁴.

D’altro canto nemmeno dichiarando nulli i problemi si spianano le carriere e si aprono le porte; piuttosto ciò è possibile esaltando i successi meritati, mostrando quali siano i campi più accessibili e modificando, con azioni mirate, le condizioni esistenti. Ricordando sempre – come ben sapeva Simone de Beauvoir – che non sono quei singoli successi a determinare il cambiamento: *se si riesce è un caso, o per nascita, o per la vita, o per il denaro, e non dimostra affatto che la situazione della donna sia cambiata*⁹⁵.

Quanto affermato da Simone de Beauvoir non è del tutto superato oggi. Ciò è dimostrabile leggendo un articolo comparso proprio sul Corriere (del quale ho qui riportato pezzi di natura ben più encomiabile) l’anno scorso.

Nell’articolo in questione, dedicato all’elettrice statunitense più anziana si leggono le seguenti parole: *le donne devono stare in casa*⁹⁶.

In prima pagina è possibile leggere queste assurde dichiarazioni che, essendo opinione vanno rispettate, sebbene vadano a ledere il diritto ad autodeterminarsi di metà del genere umano.

Madre Cecilia, al secolo Maria Josephine Clarisse Gaudette, è libera di pensare quello che afferma e di dirlo, tuttavia non appare chiaro il motivo che spinga a riproporre la sua personalissima opinione sulle elezioni Usa su un quotidiano italiano. Che lei preferisca Obama a Sarah Palin ha un valore estremamente relativo (dato solo dalla sua anzianità), ma che questa preferenza vada ad Obama perché «sua moglie Michelle è una casalinga e pensa solo a crescere le sue due belle figlie»⁹⁷ assume un altro significato.

⁹² A. Casarico, P. Profeta, *Donne, se la laurea non basta*, in “Il Sole-24 Ore”, 26 gennaio 2008

⁹³ S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne ...*, op. cit., p. 52

⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ *Ibidem*, p. 177

⁹⁶ F. Caccia, *Suora, 106 anni: voto Obama*, in “Corriere della Sera”, 13 ottobre 2008

⁹⁷ *Ibidem*

Perché un lettore ed una lettrice devono trovare queste parole in prima pagina? Non c'è alcun motivo per il quale questa elettrice debba essere intervistata e tantomeno per riportare dichiarazioni di questo genere, considerato tra l'altro che la stessa dichiarante non è rimasta a casa e che Michelle Obama è e rimane un avvocato di successo.

Un articolo del genere sarebbe stato ritenuto accettabile se invece di una donna si fosse discriminato un uomo per ragioni etniche? Non sarebbe stato difficile trovare un personaggio (altrettanto autorevole) capace di affermare che "il posto dei neri è a casa" e che la politica è roba da bianchi. Sarebbe forse stato meno assurdo e scorretto?

Concludendo questo confronto tra le due tendenze da me rilevate ritengo preferibile puntare su una evoluzione egualitaria del mercato del lavoro e della società, evidenziano a tal fine i risultati ottenuti e le effettive possibilità, senza per questo rinunciare a sottolineare le difficoltà.

La stampa dovrebbe quindi da un lato mostrare i cambiamenti, dall'altro evidenziare le discriminazioni, sottolineando cosa e come si possa migliorare, senza limitare tale interesse ad alcuni peridi particolari: quello elettorale, qualche ricorrenza, l'8 marzo.

6 – LA LINGUA

6.1 Introduzione

A questo punto – considerando che nemmeno un mezzo di comunicazione prestigioso comunica senza ambiguità – risulterà utile fare una breve analisi della lingua e delle scelte linguistiche adottate dai media.

Tutto ciò per avere un quadro completo e riflettere sulle associazioni di idee che possono essere veicolate dalla stampa. Quelle stesse associazioni che Mary Wollstonecraft, alla fine del '700, analizzava notando che «l'intelletto è così duttile, eppure così ostinato, che le associazioni che dipendono da circostanze occasionali, durante il periodo di tempo che il corpo impiega a raggiungere la maturità, di rado possono essere districate dalla ragione»⁹⁸. Proprio per questo motivo, ricorda Mary Wollstonecraft, un certo tipo di associazioni risultano rischiose: *se tale è la forza dell'abitudine; se tale è la schiavitù della follia, come dovremmo stare attenti a difendere la mente dal pericolo di accumulare associazioni viziose!*⁹⁹

A questo proposito, e per completare il nostro ambito di ricerca, nell'ottica di valutare «l'intera visione del mondo» fonte di possibili discriminazioni di cui parlava Alice Ceresa, mi sono occupata del linguaggio usato in relazione alle donne e soprattutto «quali risorse il sistema linguistico dell'italiano mette a disposizione per riferirsi delle donne»¹⁰⁰.

Pertanto, transcendendo il problema dell'asimmetria grammaticale che privilegia il maschile al femminile (da cui "fratelli" usato per fratelli e sorelle), mi soffermerò su alcune scelte linguistiche e sull'uso dissimmetrico di nomi, titoli e articoli (facendo anche riferimento

⁹⁸ M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, F. Ruggieri (a cura di), Roma, 1977, p. 228

⁹⁹ *Ibidem*, p. 235

¹⁰⁰ F. Fusco, *Dire l'esperienza femminile: riflessioni su linguaggio e genere*, in *Dialogare con le istituzioni*, S. Serafin e M. Brollo (a cura di), Udine, 2009, p. 184

alle “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l’editoria scolastica”¹⁰¹ di Alma Sabatini).

6.2 Scelte linguistiche difformi

Dalla lettura dei vari articoli, comparsi sul Corriere, emerge come nell’uso dei titoli vi siano delle differenze tra uomini e donne e anche tra le stesse donne. In particolare si nota come a volte si usi il “femminile” (es. avvocatessa), altre volte l’omologo termine “maschile” (avvocato).

Soprattutto si può notare – e questo è l’aspetto che maggiormente mi ha colpita – una generale mancanza di uniformità nelle scelte linguistiche e lessicali.

Leggiamo pertanto che l’iraniana Mahnaz Afkhami è “ex ministra”¹⁰², Angela Merkel è “cancelliera”¹⁰³, Debora Serracchiani “avvocata”¹⁰⁴; Lella Golfo è “deputato”, Paola Balducci “avvocato e docente universitario”¹⁰⁵, mentre Giulia Bongiorno è “mediatrice” ed “avvocato penalista”¹⁰⁶.

Oltre ad un uso non uniforme del titolo si può osservare anche una difformità nell’uso dell’articolo: così è possibile trovare l’articolo determinativo “la” davanti ad un nome femminile (uso abbastanza contestato) oppure, come avviene per i nomi maschili, non trovarlo affatto.

Così Giovanna Melandri è solo Melandri¹⁰⁷, mentre Serracchiani è “la Serracchiani”¹⁰⁸.

La mancanza di una linea di pensiero uniforme, sia nella scelta dell’uso dell’articolo che nell’uso del femminile o del maschile dei titoli, può stare ad indicare diverse idee e attitudini (o semplicemente abitudini) e può anche contribuire a creare qualche difficoltà e disorientamento.

Una scelta linguistica non può essere lasciata al “caso”, al “buon senso” o alla sensibilità del singolo, soprattutto se si considera che negli ultimi anni è «risultata rinforzata l’idea che la scelta dei lessemi, dei suffissi e di morfemi all’interno delle possibilità offerte dal sistema abbia uno stretto legame con le dinamiche sociali e culturali in atto»¹⁰⁹. Questa consapevolezza ha contribuito alla contestazione di quelli che vengono considerati principi fondamentali di una lingua come ad esempio il suffisso “ova”: forma aggettivale corrispondente al caso genitivo che a Praga è stata contestata in quanto sessista¹¹⁰. La tradizione linguistica va sì preservata, come sottolineano le donne che rifiutano di aggiungere tale suffisso al cognome del padre o del marito, ma soltanto finché questa non vada ad opporsi al desiderio di trasformare i rapporti tra uomini e donne (contestando

¹⁰¹ A. Sabatini *Raccomandazione per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l’editoria scolastica*, in *Donne, politica e istituzioni: il punto di vista dell’Università di Udine*, F. Fusco (a cura di), Udine, 2007, pp. 89-109

¹⁰² A. Farkas, *È una rivoluzione, la guidano donne e blogger*, cit.

¹⁰³ D. Taino, *Merkel non interviene Arcandor va al crac. Ora si venderà a pezzi*, in “Corriere della Sera”, 10 giugno 2009

¹⁰⁴ I. Bossi Fedrigotti, *Avvocata, Neoletta, 38 anni in questa Italia «una Bambina»*, cit.

¹⁰⁵ Red., *Il Bellisario alle donne della giustizia*, cit.

¹⁰⁶ D. Martirano, *Bongiorno mediatrice: miglior testo possibile. C’è un anno di lavoro*, in “Corriere della Sera”, 10 giugno 2009

¹⁰⁷ G. Fregonara, *No grazie, non rispetta le donne*, cit.

¹⁰⁸ M. T. Meli, *Idea per «svecchiare»: Serracchiani vice di Franceschini*, in “Corriere della Sera”, 10 giugno 2009

¹⁰⁹ F. Fusco, *Dire l’esperienza femminile: riflessioni su linguaggio e genere*, cit., p. 181

¹¹⁰ M. S. Natale, *Le femministe di Praga all’attacco dei cognomi*, cit.

per questo motivo una forma che ricorda come una donna sia una “proprietà” dell’uomo, padre e marito).

6.3 Gli stereotipi linguistici e culturali

Nell’uso della lingua è possibile rilevare un’altra importante asimmetria linguistica rappresentata da «quegli usi linguistici che trasmettono modelli stereotipati di uomini e donne circa le loro presunte qualità e circa la loro funzione nella società e nel mondo del lavoro»¹¹¹. Da qui il differente significato che assumono espressioni quali “uomo di mondo” e “donna di mondo” e in particolare “segretario” e “governante” rispetto a “segretaria” e “governante”.

Consultando i dizionari scopriamo che il termine maestro è usato «per designare un musicista o un pittore, oltre colui il quale insegna alla scuola elementare, la seconda (maestra) è di norma la maestra elementare»¹¹².

Se ammettiamo che «gli stereotipi, prima di consolidarsi nella lingua, si trovano nella mente degli individui»¹¹³, allora possiamo ritenere le scelte del parlante (o dello scrivente) come dettate da una visione del mondo (e dei rapporti uomo/donna) specifica.

Di conseguenza l’uso dell’articolo, o la scelta del titolo maschile o femminile non può essere casuale e soprattutto “neutro”, privo di un qualche significato, magari implicito e inconscio. Considerato il difetto di uniformità e l’impossibilità di lasciare la scelta “al caso” è necessario ricordare come l’uniformità di pensiero scarseggi anche tra le persone che si occupano di studi di genere.

La scelta del femminile per le professioni non è univocamente ritenuta la migliore, neppure dalle stesse filosofe e linguiste e le indicazioni di Alma Sabatini non sono considerate sempre valide.

Il problema è sempre aperto e non sembra aver trovato una chiara soluzione.

Personalmente apprezzo la scelta di evitare l’uso dell’articolo davanti ai soli nomi femminili, mentre per quanto concerne le professioni e i titoli preferisco il femminile anche se non sempre risulta la scelta più armoniosa e “melodica”. Ad ogni modo penso sia utile segnalare che Sabatini sconsigliava «di usare il maschile di nomi di mestieri, professioni, cariche, per segnalare posizioni di prestigio quando il femminile esiste ed è regolarmente usato solo lavori gerarchicamente inferiori e tradizionalmente collegati al “ruolo femminile»¹¹⁴.

Non essendoci uniformità di uso e di pensiero non si può dire che la scelta del termine “dottore” anziché “dottoressa” sia più corretto. Da una parte si può gridare all’omologazione delle donne al modello maschile, dall’altra rilevare come l’uso del suffisso – essa crei ulteriori problemi, dato che può anche marcare la derivazione di titoli semanticamente asimmetrici, da cui “consolessa” termine indicante la moglie del console e non la donna avente tale carica¹¹⁵.

¹¹¹ F. Fusco, *Dire l’esperienza femminile: riflessioni su linguaggio e genere*, cit., p. 185

¹¹² *Ibidem*, p. 189

¹¹³ *Ibidem*, p. 190

¹¹⁴ A. Sabatini *Raccomandazione per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l’editoria scolastica*, cit., p. 101

¹¹⁵ S. Luraghi e Anna Olita (a cura di), *Linguaggio e genere*, Roma, 2006, p. 35

Il maschile “non marcato”, ovvero quella forma considerata neutra e utilizzata per indicare uomini e donne è in realtà definito *false generic* o *falso generico*¹¹⁶, tanto che spesso contribuisce con la sua ambiguità a distorcere la realtà¹¹⁷. Ed è proprio dal maschile non marcato che deriva, a detta di Alma Sabatini, l’abitudine di designare le donne come categoria a parte o, in presenza di espressioni binarie, in una posizione subordinata: fratelli e sorelle, uomini e donne, bambini e bambine¹¹⁸.

I problemi da affrontare, qualora si desideri comunicare l’umanità nel modo più corretto possibile, sono molteplici. Innanzitutto ci si deve confrontare con gli usi tradizionali della lingua e con la mancanza di “direttive” univocamente riconosciute.

I limiti nell’esprimersi, ed in particolare nell’esprimere il femminile sono molti, tra questi ricordiamo che «il femminile non ricorre come libera alternativa al maschile, ma in riferimento a una ristretta gamma di professioni o ruoli tipicamente femminili, così come il maschile ricorre in riferimento a una più ampia gamma di attività»¹¹⁹.

Chiunque abbia a che fare con la trasmissione della cultura (come ad esempio i giornalisti) dovrebbe riflettere sulla necessità di utilizzare delle forme linguistiche prive di ambiguità.

Sono pertanto necessarie delle riflessioni che portino a scelte omogenee (e pensate) e non a scelte difformi e prive di qualsiasi coerenza. È incredibile infatti come una stessa persona possa essere, di volta in volta, definita “avvocato”, “avvocata”, “ministra”, “ministro”.

Sabatini per quanto concerne i termini “avvocato” e “avvocata”, riferiti ad una donna, fa notare come il primo sia da evitare, ma anche il secondo, dato che esiste la forma “avvocata” (dal latino *advocatus, a*)¹²⁰.

I media, e la stampa in particolare, dovrebbero veicolare, anche attraverso la lingua, i migliori esempi e modelli culturali atti a promuovere le forme di espressione nelle loro più ampie possibilità.

Per questo motivo è auspicabile promuovere degli usi linguistici più attenti ai problemi finora descritti. Tutto ciò è necessario visto che la scelta di non utilizzare l’articolo davanti ad un nome femminile (come avviene per quello maschile) è tutt’altro che casuale, dato che questa scelta presuppone una chiara conoscenza dei suggerimenti che da Alma Sabatini in poi hanno animato le femministe (e non solo). Quindi trovandomi di fronte a usi opposti del linguaggio non posso che sottolineare una certa ambiguità e chiedermi quale consapevolezza ci sia (o manchi) in chi faccia delle scelte opposte a queste che ho citato.

CONCLUSIONI

Partendo dagli articoli comparsi sul Corriere della Sera, durante il mese di giugno, ho avuto modo di riflettere su come venga comunicata la figura femminile e su alcune problematiche che potremmo definire “di genere”.

Gli articoli del Corriere sono stati confrontati con contributi di altri giornali e riviste soprattutto con saggi e monografie trattanti di comunicazione, studi di genere, storia, linguistica.

¹¹⁶ *Ibidem*

¹¹⁷ A. Sabatini *Raccomandazione per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l’editoria scolastica*, cit., p. 92

¹¹⁸ *Ibidem* p. 93

¹¹⁹ S. Luraghi e A. Olita (a cura di), *Linguaggio e genere*, cit., p. 40

¹²⁰ A. Sabatini *Raccomandazione per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l’editoria scolastica*, cit., p. 105

Alcune figure femminile sono rimaste in secondo piano dato che la mia analisi si è basata per prima cosa sui titoli degli articoli, quindi sulle figure femminili di maggior rilevanza e infine sugli usi linguistici.

I giornali questa estate e durante il periodo pre e post elettorale si sono occupati anche di *gossip* e notizie che al fine della mia ricerca avevano una rilevanza molto limitata. Così, alcune persone non compaiono nel mio lavoro, ad esempio Naomi Letizia che non assume rilevanza in quanto “donna”, appartenendo ad una “categoria” indefinita: né personaggio pubblico, né politica, né diva televisiva.

Più importante è stato rilevare le differenze tra il modo di descrivere e comunicare la figura femminile rispetto a quella maschile, sia a livello di lingua che di contenuti (si veda ad esempio il paragrafo sulla velina/anti-velina).

Riflessioni che assumono significato se si considera il ruolo della stampa nel trasmettere la cultura e i valori. Proprio per questo motivo è importante capire come questo mezzo comunichi e trasmetta immagini e valori e sottolineare anche le più piccole difformità e ambiguità, soprattutto se si considera il valore che assumono certi messaggi nelle menti e negli animi di chi legge e ascolta.

Finiti i tempi delle inchieste la stampa potrebbe occuparsi di come certi valori vengano trasmessi, scegliendo di combattere i pregiudizi piuttosto che riproporli.

BIBLIOGRAFIA

- A. M. Ajello, *Conoscenza e differenza: dall'omologazione alla specificità di genere*, Roma, 1993
- S. Bartolini (a cura di), *A volto scoperto: donne e diritti umani*, Roma, 2005
- A. Ceresa, *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, T. Crivelli (a cura di), Roma, 2007
- S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo ...*, C. Francis e F. Gontier (a cura di), tr. di V. Dridso, Torino, 1982
- F. Fusco (a cura di), *Donne, politica e istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*, Udine, 2007
- F. Héritier, *Maschile e femminile: il pensiero della differenza*, tr. di B. Fiore, Roma-Bari, 1997
- S. Luraghi e Anna Olita (a cura di), *Linguaggio e genere*, Roma, 2006
- R. Montero, *La pazza di casa*, tr. M. Finassi Parolo, Milano, 2006
- A. Sabatini, *Raccomandazione per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e per l'editoria scolastica*, in *Donne, politica e istituzioni: il punto di vista dell'Università di Udine*, F. Fusco (a cura di), Udine, 2007
- S. Serafin e M. Brollo (a cura di), *Dialogare con le istituzioni. Il lessico delle pari opportunità*, Udine, 2008
- M. Wollstonecraft, *Dell'effetto che ha sul carattere una precoce associazione di idee* in *I diritti delle donne*, F. Ruggieri (a cura di), Roma, 1977

EMEROGRAFIA

- I. Bossi Fedrigotti, *Veronica, l'Amore e l'Antico Vizio di Chiudere le Donne in Casa*, in "Corriere della Sera", 1 giugno 2009
- M. L. Agnese, *Natale, la super banchiera "Dico no alle quote rosa"*, in "Corriere della Sera", 2 giugno 2009
- P. Foschi, *Casini: basta velinismo, donne poco incisive*, in "Corriere della Sera", 03 giugno 2009
- P. Foschi, «*Parlamentari non incisive*», *gelo su Casini*, in "Corriere della Sera", 03 giugno 2009
- R. Zuccolini, «*No a veline e quote rosa, si conquistino il posto. Il Pd? Lasci Di Pietro*», in "Corriere della Sera", 03 giugno 2009
- Red., *Appello delle donne ai politici: rispettateci*, in "Corriere della Sera", 03 giugno 2009

A. Jacchia, *Poker di donne ai vertici industriali*, in "Corriere della Sera", 03 giugno 2009

P. Di Caro, *Asse delle donne contro Casini. La replica: anche noi poco incisivi*, in "Corriere della Sera", 04 giugno 2009

M. T. Meli, *Donne in politica. Vita da gregarie*, in "Corriere della Sera", 04 giugno 2009

M. T. Meli, *Vita da gregarie. Con poco coraggio*, in "Corriere della Sera", 04 giugno 2009

Red., «*Siamo donne-velina*», in "Corriere della Sera", 07 giugno 2009

Roberto Rotondo, *Leghista di colore: è sindaco*, in "Corriere della Sera", 09 giugno 2009

F. Basso, *Il record di Debora senza rivali in Friuli*, in "Corriere della Sera", 09 giugno 2009

G. Cavalli, *Matera, Ronzulli, Comi: la grande rivincita delle candidate contestate*, in "Corriere della Sera", 09 giugno 2009

M. L. Rodotà, *Debora: ora tournèe per convincere e i delusi. Il Pd? Pare Star Trek*, in "Corriere della Sera", 10 giugno 2009

M. L. Agnese, *Lara: votata dai rossi. Mai stata una velina. Che fatica spiegarlo*, in "Corriere della Sera", 10 giugno 2009

G. Fregonara, «*No grazie, non rispetta le donne*», in "Corriere della Sera", 11 giugno 2009

F. Porciani, «*Più resistenti dell'uomo*». *Sulla vetta dell'Everest la rivincita delle donne*, in "Corriere della Sera", 11 giugno 2009

B. Severgnini, *La fulminea ascesa di Miss Frangetta*, in "Corriere della Sera", 11 giugno 2009

I. Bossi Fedrigotti, *Avvocatessa, Neoletta, 38 anni in questa Italia «una Bambina»*, in "Corriere della Sera", 12 giugno 2009

F. Roncone, *Gelo sul Gran Sasso tra le ministre*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

F. Roncone, *Mancato invito al convegno, lite Prestigiacomò – Brambilla*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

A. Nicastro, «*Mio padre ayatollah, io femminista*», in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

A. Ferrari, *Gheddafi in difesa delle donne tranne le infermiere bulgare*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

A. Grasso, *Né acqua e sapone né mantide processiamo solo la vera Amanda*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

F. Sarzanini, *E dopo la prigione la ragazza angelica diventa un'accusatrice sincera*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

G. Fregonara, *Mille donne in platea il Colonnello le incita «Serve una rivoluzione»*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

C. Zenicchielli, *Bonino: «Nel suo Libro Verde siamo esseri inferiori»*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 2009

R. Franco, *Patty, l'antivelina argentina che fa impazzire le teenager*, in "Corriere della Sera", 14 giugno 2009

A. Farkas, *È una rivoluzione, la guidano donne e blogger*, in "Corriere della Sera", 16 giugno 2009

G. A. Stella, *Se le badanti straniere tornassero a casa*, in "Corriere della Sera", 17 giugno 2009

G. L. Parracchini, *I gioielli di Imelda tornano a casa*, in "Corriere della Sera", 17 giugno 2009

M. Del Corona, *Corea, «confessano» le due giornaliste*, in "Corriere della Sera", 17 giugno 2009

R. Quercé, *Stipendi, è (quasi) parità tra uomini e donne*, in "Corriere della Sera", 19 giugno 2009

F. Sarzanini, *Bari, interrogata la seconda ragazza: «Anch'io pagata per andare alle feste»*, in "Corriere della Sera", 20 giugno 2009

Red., *Il Bellisario alle donne della giustizia*, in "Corriere della Sera", 20 giugno 2009

E. Soglio, *Le «pasionarie» di Pd e Lega. «Noi ascoltiamo la gente»*, in "Corriere della Sera", 24 giugno 2009

R. Verga, *«Il premier? Nel governo donne valorizzate»*, in "Corriere della Sera", 25 giugno 2009

M. L. Agnese, *Farrah Fawcett, l'angelo della tv che diventò un'icona femminista*, in "Corriere della Sera", 28 giugno 2009

M. S. Natale, *Le femministe di Praga all'attacco dei cognomi*, in "Corriere della Sera", 28 giugno 2009

C. Zecchinelli, *Le ragazze di Teheran diventano un modello per le donne islamiche*, in "Corriere della Sera", 29 giugno 2009

M. Terragni, *Il tarlo della differenza*, in "Io donna", 16 febbraio 2008

Sono io l'anti-velina, in "Oggi", 12 agosto 2009

M. Mazzucco, *La «differenza» la fa il mercato*, in "Domenica, Il Sole 24 Ore", 07 settembre 2008

A. Farkas, *Lo stupro è un crimine contro l'umanità*, in "Corriere della Sera", 21 giugno 2008

- E. Riboni, *Stipendi, la corsa delle dirigenti*, in "Corriere della Sera", 04 aprile 2008
- F. Daveri, *Talenti con i tacchi*, in "Domenica, Il Sole 24 Ore", 30 marzo 2008
- Altan, in "L'espresso", 11 novembre 2008
- A. Casarico, Paola Profeta, *Donne, se la laurea non basta*, in "Il Sole-24 Ore", 26 gennaio 2008
- F. Caccia, *Suora, 106 anni: voto Obama*, in "Corriere della Sera", 13 ottobre 2008
- I. Cioni, *Se avessero governato loro*, in "Focus", agosto 2009
- E. Segantini, *Cultura e Internet: oggi vincono le ragazze*, in "Corriere della Sera", 19 settembre 2008